

Arrivi Profughi eritrei nel mezzanino della stazione Centrale

Le storie dei profughi respinti in Italia «Un lungo incubo, andata e ritorno»

Finché è in vigore il regolamento di Dublino, i profughi — che, sbarcati in Italia, sono stati fotosegnalati e hanno tentato di raggiungere il Nord Europa — saranno rimandati indietro. La maggior parte a Malpensa. Qualcuno a Linate, dal 5 marzo (fino alla fine di mag-

gio), accolto al Centro Polifunzionale Dublino gestito dalla cooperativa Farsi Prossimo in zona Primaticcio.

La struttura finora ha ospitato 2 donne e 12 uomini. Tra questi Alamin, eritreo, respinto da Oslo. Oppure Y., iracheno della minoranza degli yazidi,

sfuggito all'Isis ma non alle regole europee: la polizia l'ha bloccato in Germania. F., giovane giornalista somala, racconta: «Non ho più famiglia a Mogadiscio, sono tutti in Scandinavia». Ma ora dovrà chiedere asilo in Italia.

a pagina 5 Coppola

Il racconto

di **Alessandra Coppola**

Primaticcio, il sogno spezzato dei profughi respinti dall'Europa

Parlano i «dublinanti» rimandati in Italia: «Cambiare le regole sull'asilo»

S'è scoperto che Alamin sa cucinare. E non solo gli spaghetti al pomodoro. «Arancini di riso, pasta con i funghi, pasta... — cerca la parola — frolla». Anche i dolci? «Anche i dolci», annuisce. E ha imparato velocemente, in tre mesi appena, assieme a un po' di italiano con il quale, mescolando l'inglese, si fa capire. «Forse perché aiutavo mia mamma in Eritrea...», si schermisce.

«È sempre modesto, la verità è che è portato per i fornelli», lo incoraggia Simona Boffi, responsabile del Centro Polifunzionale Dublino. La struttura è bella, in zona Primaticcio. Stanze appena riverniciate di lilla, videocitofono nuovo di zecca, giardino con enormi rose fiorite, e un portone robusto che tutela anche la necessaria riservatezza degli ospiti. Dodici uomini e due donne fuggiti dalla Siria, dall'Iraq, dall'Eritrea o da Gaza, approdati dopo mille (spesso tragiche) avventure e numerosi passaggi di trafficanti in Europa — Svezia, Norvegia, Paesi Bassi, Germania, Svizzera e pure Croazia — quindi rimandati qui, in Italia, in base al regolamento di Dublino II: è competente ad accogliere la richiesta di protezione internazionale il primo Paese Ue in cui l'aspirante rifugiato mette piede. Fa fede il fotosegnalamento, in particolare la rilevazione delle impronte.

101

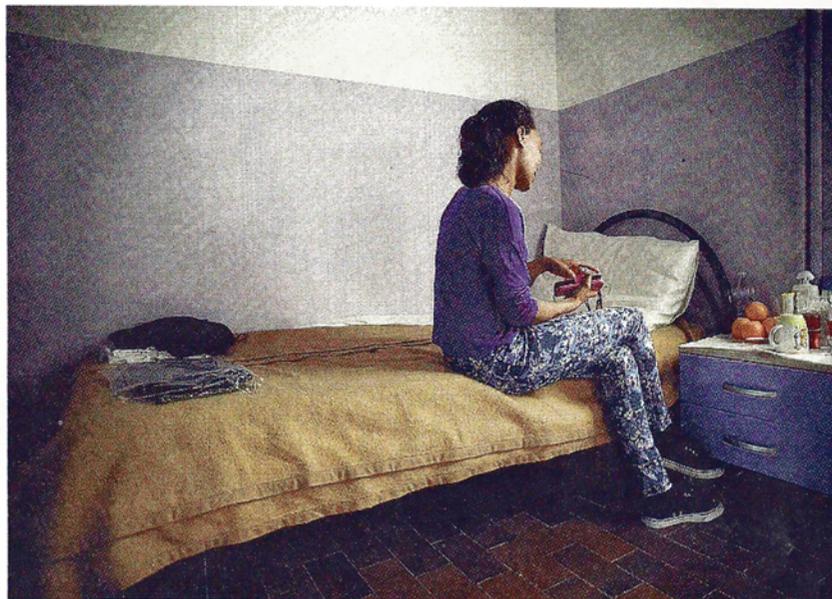
I rifugiati respinti dai Paesi Ue e arrivati all'aeroporto di Malpensa nel mese di gennaio 2015

1040

I «rimpatriati» dal Nord Europa atterrati all'aeroporto di Malpensa nel 2014, 1.668 nel corso del 2013

572

Le richieste di asilo politico presentate dai rifugiati all'aeroporto di Malpensa nel corso di tutto il 2014



Obbligata a tornare La giovane somala F. nella sua stanza del «Centro polifunzionale Dublino» (foto Marfisi)

È il motivo per cui tutte le donne e gli uomini che passano per Milano, se possono, evitano di farsi identificare: vogliono passare la frontiera. È anche la ragione per cui è così importante per l'Italia che Bruxelles riveda le norme: chi è stato schedato qui, tornerà qui prima o poi. E si tratta di migliaia di persone. A Malpensa, principale scalo per i «rimpatriati» di Dublino, ne contano, in

media, cento al mese. Alla struttura di Primaticcio, gestita dalla cooperativa Farsi Prossimo (unica in città per «dublinanti») vengono inviati i profughi che atterrano a Linate, usati molto meno. Ecco perché i numeri sono contenuti: calcolando pure chi ha rifiutato l'accoglienza, si registrano 20 casi in tre mesi. Pochi e simili: donne e uomini che avrebbero voluto tentare la sorte altrove.

«Non ho più parenti a Mogadiscio — spiega F., ragazza minuta che dimostra meno dei suoi 21 anni —, sono tutti in Scandinavia». Il suo percorso è più complicato degli altri, e lei è particolarmente reticente. Dice solo di aver lavorato per una radio in Somalia, di essere giornalista e producer, di aver lasciato le impronte all'ambasciata italiana in Uganda, di essere riuscita a raggiungere il

Nord Europa, ma poi è arrivata «the police», la polizia, e l'ha rimandata indietro.

Y. è sfuggito all'Isis, ma non alle regole europee. Iracheno, 27 anni, appartiene alla minoranza degli yazidi. Quando gli estremisti islamici si sono affacciati sulla valle di Lalish, con alcuni amici è scappato in montagna, aprile 2014. E di lì in Turchia. Non sono chiare tutte le tappe, lui stesso non conosce il nome delle città in cui si è fermato. Via mare è arrivato in Italia, è stato fotosegnalato, ma ha voluto proseguire: «Ho sentito dire che nonostante le impronte potevo partire». Da Catania a Roma fino a Düsseldorf, Germania. Rimandato indietro dalle autorità tedesche lo scorso 25 marzo.

Futuro precario

A fine mese scadrà la convenzione per il Centro Dublino: servirà un nuovo rifugio

Alamin rispetto a lui è un «veterano», arrivato qui all'apertura, il 5 marzo. Avrebbe voluto stabilirsi in Norvegia, ma ha fatto l'errore di consegnarsi alla polizia, dichiarando candidamente lo sbarco in Calabria: «Mi avevano detto che a volte da Oslo non rimandano indietro...». Chiederà ora asilo, s'è appena inserito nella lunga trafila che lo porterà davanti alla Commissione territoriale. Il centro di Primaticcio, però, a fine mese dovrà lasciarlo: nonostante sia stato appena ristrutturato, il complesso tornerà al Comune (e sarà messo a bando). Scade la convenzione, e per la «gente del regolamento di Dublino» — finché è in vigore — servirà un altro rifugio.



Somalia
Non ho più parenti a Mogadiscio, sono tutti in Scandinavia
La polizia mi ha rimandata indietro dal Nord Europa



Iraq
Faccio parte della minoranza yazida, sono scappato dall'Isis: in Italia via mare poi in Germania
Eccomi di nuovo qui